

NELLA TORINO OCCUPATA

A Torino, come è noto, sorge una benemerita istituzione dal lungo nome, fondata dal piemontese san Giuseppe Cottolengo, chiamata semplicemente *il Cottolengo*. Accoglie ammalati e handicappati gravissimi, rifiutati dagli ospedali pubblici per vari motivi, tra cui il timore di epidemie. Per tacere della paura che potrebbero suscitare nei degenti, per eventuali orripilanti deformità o per un comportamento violento.

Quelli dall'aspetto più orribile o dalle malattie più repellenti, e i pazzi furiosi, vengono ospitati in un padiglione, detto impietosamente dal personale reparto *M*, che significa *mostri*.

Il padiglione *M* si trova circondato da palazzi più alti e quindi agli abitanti intorno al Cottolengo non giungono rumori di sorta. C'è chi raccontò ai vicini di avere ascoltato, in una notte ventosa, ululati che non avevano nulla di umano. Eseguiranno esperimenti in vivisezione sui cani - affermò qualcuno rabbrivendo.

Nel triste edificio, chiuso al pubblico ed anche agli infermieri volontari provenienti da tutte le regioni italiane, operano soltanto medici e paramedici specializzati non nelle varie discipline cliniche ma dotati del sangue freddo necessario per affrontare quel particolare tipo di degenti. L' esame di ammissione è durissimo e consiste nel rinchiudere il candidato in un locale, solo, per un giorno ed una notte, in balia di alcuni ricoverati, scelti tra quelli più ributtanti e violenti. Unica arma di difesa, una campanella da suonare per chiedere aiuto ai colleghi fuori in attesa. Non occorre istituire una commissione giudicatrice. Il suono della campanella esclude automaticamente il candidato dal «posto», ben remunerato, a cui ambisce.

Dopo l'otto settembre del 1943, anche la città di Torino fu occupata dalle forze armate tedesche. La città, già lugubre e triste di suo, lo divenne ancor più.

Fu istituito il coprifuoco. Di notte si udivano soltanto, nella città deserta, i passi pesanti delle ronde tedesche e repubblicane.

Ogni manifestazione fu proibita. Tuttavia, in alcune cantine dei cupi palazzoni ottocenteschi, con l'adesione di agenti della Gestapo, si continuarono a celebrare messe sataniche e altri riti di magia nera per cui la città è nota. Lo stesso Hitler, si sa, era un seguace dell'occultismo e non prendeva decisioni senza prima consultare il suo mago personale Eric Hanussen.

Alcuni padiglioni dell' Istituto Cottolengo furono requisiti e occupati da un battaglione delle SS al comando del colonnello Edwin Müller.

E' noto che i nazisti - nella loro folle difesa della razza ariana che non si sa con precisione cosa sia - sterminarono non soltanto milioni di Ebrei ma anche zingari e portatori di handicap, dimenticando che il ministro per la propaganda Joseph Goebbels zoppicava vistosamente per la poliomielite e non per una ferita di guerra, come sosteneva.

Il personale del Cottolengo fece di tutto, rischiando la vita, affinché i tedeschi non venissero a conoscenza dell'esistenza del reparto *M*. Ma un inserviente fece la spia e alcuni militari poterono ispezionare quel concentrato di orrori. «Informando i camerati nazisti non ho fatto che il mio dovere di fascista» - ripeterà il delatore davanti al plotone di esecuzione partigiano.

Al colonnello Müller non parve vero trovare tanto *materiale di rifiuto da eliminare* (parole sue) in un luogo sottratto alla vista e all'udito dei curiosi. Dopo una accurata pianificazione, all'alba del ventotto ottobre ordinò di radunare i degenti in un cortile interno del padiglione *M*.

I ricoverati furono ammassati contro un muro del vasto cortile. Le SS di servizio, esterrefatte, assistettero ad una specie di parata degli orrori. Videro arrivare un uomo delle mani senza dita spingendo una carrozzina da neonato: conteneva un giovane privo di braccia e di gambe. Notarono una donna di mezza età dal corpo rivestito di squame come quello dei serpenti. Un uomo senza gambe si spostava strisciando sul ventre sanguinante per l'attrito. Una donna si pettinava accuratamente una folta coda sporgente da un pertugio della casacca. Due degenti portavano in barella un uomo di età indefinita, nato e cresciuto privo di scheletro. Una donna sembrava coperta di croste: erano invece larghi lembi di epidermide che lentamente si staccavano, rimanendo per un breve periodo ballonzolanti appese al corpo. Un ragazzo era nato senza bocca per cui veniva alimentato con una sonda; i suoi compagni di sventura si divertivano, talvolta, a dipingergli una bocca finta con un rossetto per labbra. Altri malati emettevano acute strida, latravano, ululavano, ringhiavano, urlavano parole incomprensibili. Altri ancora, miserabili larve umane, avevano un aspetto mostruoso e non suscitavano sentimenti di pena ma di ribrezzo.

Il colonnello piazzò alcuni uomini armati di mitra presso l'unica uscita, per evitare qualsiasi possibilità di fuga, e una mitragliatrice di fronte ai ricoverati. Ma alcuni soldati, appena intravidero esseri ripugnanti che non avevano nulla di umano, si allontanarono vomitando e gli addetti alla mitragliatrice, terrorizzati, fecero due passi indietro dall'arma. Soltanto le urla del colonnello, sovrastanti quelle dei condannati, riportarono i militari al posto loro assegnato.

In prima fila i soldati notarono un uomo obeso completamente nudo. Non presentava nessuna deformazione e stava ritto in silenzio.

I medici e i compagni di sventura sapevano della sua orribile malattia. E' noto che i mitili producono un potente adesivo quando si aggrappano alle rocce. Il collante aderisce fortemente a qualsiasi materiale, pelle umana compresa, e persino al PTFE, il plastomero usato per produrre le pentole antiaderenti. Gli studiosi ne preconizzano l'uso come materiale biocompatibile per incollare i lembi delle ferite. Ebbene, quando era ancora bambino, un frammento del DNA dell'obeso impazzì e la pelle dell'uomo iniziò a produrre una forte colla simile a quella dei mitili. Dall'insorgere di questa rarissima malattia chi ne era a conoscenza, familiari compresi, si tenne forzatamente a distanza di sicurezza ed il bambino crebbe privo di contatti umani. Per questo motivo, mentre il corpo cresceva a dismisura, le funzioni intellettive non progredivano. Nel reparto *M*, pur tenendolo a distanza, i compagni di sventura gli volevano bene per il suo candore bambinesco, gli lanciavano biscotti e dolciumi che egli, come fanno i cani, afferrava abilmente con la bocca.

Tutto era pronto per il massacro quando gli eventi precipitarono. L'uomo obeso, forse colpito dalla elegante uniforme, corse incontro al colonnello per abbracciarlo. Müller istintivamente gli sparò ma ormai l'uomo aveva acquistato un'energia cinetica tale da far cadere a terra l'ufficiale, ricoprendolo totalmente con il suo corpaccione. I militari cercarono di liberare il superiore ma i loro sforzi apparvero subito vani. Le narici e la bocca del colonnello furono orrendamente sigillate ed egli, incollato al corpo del grassone, morì soffocato.

Davanti a tale spettacolo, non previsto alla scuola di guerra, mentre le urla dei ricoverati aumentavano di tono, il fiore del partito nazista, le maschie, vigorose SS, impavide sui campi di battaglia, prese dal panico fuggirono disordinatamente abbandonando le armi.

Un infermiere raccontò di aver visto con i suoi occhi una SS inginocchiarsi e implorare: «Mein Gott! Mein Gott!»

I condannati, sempre urlando, tornarono alla spicciolata nelle loro camerate, inconsapevoli di essere scampati alla morte.

Intervennero la Gestapo. In segreto, i disertori furono fucilati senza processo. Poi, sull'evento che gettava il discredito sull'intero esercito tedesco (militari di corpi scelti messi in fuga non da uomini di «razza inferiore» ma addirittura da esseri che avevano poco di umano) fu imposto il silenzio nel modo più drastico. I medici, gli infermieri e gli inservienti del reparto *M* scomparvero e di essi non si seppe più nulla.